



**University of  
Zurich**<sup>UZH</sup>

**Zurich Open Repository and  
Archive**

University of Zurich  
University Library  
Strickhofstrasse 39  
CH-8057 Zurich  
[www.zora.uzh.ch](http://www.zora.uzh.ch)

---

Year: 2014

---

**Quegli aggettivi che segnano una biografia: "Vita di Gabriele d'Annunzio" di Piero  
Chiara**

Castagnola, Raffaella

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich  
ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-101195>  
Book Section

Originally published at:

Castagnola, Raffaella (2014). Quegli aggettivi che segnano una biografia: "Vita di Gabriele d'Annunzio" di Piero Chiara. In: Novelli, Marina. Il mago del lago. Piero Chiara a cent'anni dalla morte, Atti del convegno internazionale Varese-Luino 2013. Varese: Francesco Nastro Editore, 115-128.

**Quegli aggettivi che segnano una biografia:  
*Vita di Gabriele D'Annunzio* di Piero Chiara**

Chiunque sfogli o consulti una biografia lo fa, ovviamente, per saperne di più sulla vita del personaggio, degno di essere seguito in tutti i suoi passi, lungo un percorso di formazione e di vita privata. Carriera e amori si intrecciano inesorabilmente, perché sono due aspetti non separabili di un itinerario umano, fatto di successi e di fama, ma anche di elementi destabilizzanti, di casi poco noti, di inciampi, di delusioni sottaciute, di bizzarrie. Conta dunque molto, in una biografia, il progetto editoriale, perché i risultati ottenuti sono di diversa natura, a seconda che si punti sulla documentazione d'archivio, o sugli episodi mondani, o sul succedersi degli amori, che tanto piacciono al lettore curioso e spesso determinano il successo di vendite di un libro. Il genere biografico, si sa, piace al grande pubblico e continua dunque ad essere alimentato. Lo è anche nel caso di Gabriele d'Annunzio, di cui ci vogliamo qui occupare attraverso una rilettura della *Vita di Gabriele D'Annunzio*, scritta da Piero Chiara: lo sanno bene gli esperti dannunzisti, che si aggiornano regolarmente sull'ultima uscita bibliografica, sulle novità aggiunte o omissioni proposte da una biografia rispetto a quella precedente. Gli studi, grazie alla pubblicazione di inediti, permettono di chiarire figure determinanti per la genesi o l'evoluzione di un'opera letteraria o di un progetto politico o culturale. E nel 2013 l'occasione è ghiotta, perché c'è il doppio anniversario, dei 150 dalla nascita e dei 65 dalla morte dello scrittore pescarese, occasione che ha messo in moto una serie di iniziative celebrative in tutta Italia, ma anche e soprattutto all'estero. Per parlare di cose recenti e anche geograficamente a noi vicine, fra le manifestazioni organizzate c'è anche quella della Biblioteca Cantonale di Lugano, che ha proposto una serie di iniziative: una mostra di autografi

(dal proprio Fondo d'Annunzio, dalla Biblioteca di Coira e dal Vittoriale, con volontà di collaborazione fra pubblico e privato, oggi essenziale alla rete della cultura), di oggetti e prime edizioni rare (provenienti da un archivio svizzero privato) e la pubblicazione di *Dans l'ivresse*, ossia del manoscritto segreto di Gabriele d'Annunzio,<sup>1</sup> opera scritta nel 1913 per la Marchesa Luisa Casati Stampa, a lungo pensata come testo autonomo ma mai portata a termine. Fino a quando, con varianti e aggiustamenti, essa non finì per essere collocata in quel monumento biografico a sé stesso che è il *Libro segreto*, dove appare sotto il nome di *La figure de cire*, in ricordo dalla statuetta di cera che rappresentava l'alter ego della marchesa: un testo magico e alchemico in omaggio alle eccentricità della Marchesa, ma anche un recupero biografico. Altra novità è l'edizione di un quaderno di appunti conservato alla Biblioteca cantonale di Coira, edito a cura di Ermanno Paccagnini,<sup>2</sup> che ha saputo valorizzare un documento apparentemente di scarso valore: si tratta infatti di un registro di parole, di una sorta di vocabolario, di una selezione di modi di dire e di espressioni che il giovane abruzzese, all'epoca ospite al Cicognini di Prato, aveva segnato su un quaderno, poi regalato ad un amico di studi e da lì era passato di mano in mano, di dono in dono fino ad arrivare a Coira. Un testo che rivela come iniziava a lavorare d'Annunzio e come si accingesse a districarsi nell'uso dei vocabolari, che divennero successivamente linfa creativa delle sue opere letterarie. Anche qui si tratta di una sinopia, di un tratto finora sconosciuto e ora riconoscibile. Due esempi, emersi in quest'anno di celebrazioni, che le prossime biografie dovranno tenere in conto.

*Work in progress* infinito, quando l'oggetto degli studi è

<sup>1</sup> GABRIELE D'ANNUNZIO, *Dans l'ivresse. Manoscritto segreto*, a cura di Gerardo Rigozzi e Luca Saltini, Ravenna, Giorgio Pozzi editore, 2013.

<sup>2</sup> ID., *In Toscana. Appunti*, a cura di Ermanno Paccagnini, Milano, Otto/Novecento, 2013.

un personaggio che ha attraversato la storia, determinandone alcune pagine significative, e a maggior ragione per d'Annunzio, figura scomoda, provocatrice, anticipatrice di mode, che ha trainato la cultura ottocentesca alla modernità e sperimentazione novecentesca.

Ma invece di guardare in avanti possiamo volgere uno sguardo a ritroso e osservare, con occhio critico e oggettivo, una biografia che ha determinato un nuovo corso degli studi. L'occasione di riprendere in mano la *Vita di Gabriele D'Annunzio*, edita da Piero Chiara presso Mondadori per la prima volta nel 1978, è data da un altro momento celebrativo che segna il 2013, ossia il centenario dalla nascita dello scrittore di Luino. E allora, perché non osservare il testo non tanto per quanto c'è o non c'è sulla vita di d'Annunzio, ma per quanto c'è di Chiara scrittore? Con uno sguardo rivolto – più che sull'oggetto studiato (il Vate) – sul soggetto scrivente (Chiara), per capire alcune dinamiche che hanno reso quest'opera celebre e preferita dal pubblico non specialistico, come dimostrano le continue ristampe, riedizioni, fino alla recentissima a cura di Federico Roncoroni (la prima dotata di introduzione), nella collana degli "Oscar" Mondadori.

Leggere la biografia con un occhio più attento a Chiara che a d'Annunzio esige un percorso diverso da quello che ha finora fatto la critica specialistica, tesa da una parte a rivelarne le lacune, le approssimazioni, le incertezze storiche, via via che gli studi filologici si affinavano e mettevano in evidenza nuovi elementi del complesso mosaico storico-culturale a cavallo fra Ottocento e Novecento – dall'altra a individuarne l'aspetto pettegolo e curioso per l'eccesso di dettagli su questioni di amori, di corna e di letto. Basta scorrere i titoli delle prime recensioni, apparse su autorevoli quotidiani italiani e su riviste, per individuare la tipologia di lettura condotta a caldo, con una sorta di lente di ingrandimento sui casi personali e amorosi del poeta, come fecero (cito solo alcuni esempi fra quelli del 1978, perché

in quell'anno le recensioni e segnalazioni furono moltissime, per lungo tempo quasi quotidiane) Giulio Cattaneo su «la Repubblica», Betty Risaliti sul «Messaggero veneto», Claudio Marabini su «Il Resto del Carlino», Elio Pecora su «Tuttolibri», Paolo Alatri su «L'Ora», Giuseppe Greco su «Gente».<sup>3</sup> Si sa: i titoli dicono già tutto alla gente che legge frettolosamente i quotidiani e le pagine di cultura. E ciò che si voleva comunicare all'epoca era sostanzialmente un negativo giudizio morale, frutto di ciò che era accaduto dalla morte di d'Annunzio in poi: una sostanziale liquidazione umana per via dei suoi legami con il fascismo, una severa selezione antologica di alcuni suoi testi letterari, con conseguente liquidazione o addirittura rifiuto di tutto il resto. Imbalsamato con due o tre liriche famose di *Alcyone*, d'Annunzio godeva allora di un generale discredito umano nell'opinione pubblica: e di questa atmosfera risentono altri titoli di recensioni del lavoro di Chiara, che fanno leva su parole pesanti o ironiche come «pigliatutto», «poveraccio», poeta «con la minuscola».<sup>4</sup>

La biografia era dunque stata letta seguendo il filo degli amori e dei debiti di d'Annunzio, perpetuando un ritratto d'autore «istrione ma fuori registro», come suggeriva Luigi Baccolo sulla «Gazzetta del Popolo».<sup>5</sup> Si aprì anche un dibattito fra gli studiosi, patrocinati dalla presidenza del Vit-

<sup>3</sup> GIULIO CATTANEO, *Tra svaghi erotici e misterici ritiri il divino Gabriele narrava le sue bubble*, «la Repubblica», 2 novembre 1978; BETTY RISALITI, *Sempre un nuovo amore*, «Messaggero veneto», 11 novembre 1978; CLAUDIO MARABINI, *Visse d'amore e di debiti*, «il Resto del Carlino», 16 novembre 1978; ELIO PECORA, *D'Annunzio e le dolci badesse*, «La Stampa – Tuttolibri», 18 novembre 1978; PAOLO ALATRI, *Imperial sete d'amori e qualche imbroglio*, «L'Ora», 30 novembre 1978; GIUSEPPE GRECO, *D'Annunzio vecchietto vizioso*, «Gente», 2 dicembre 1978.

<sup>4</sup> MARIO PRAZ, *Chiara e Ariel pigliatutto*, «Il Giornale Nuovo», 26 novembre 1978; ALFREDO TODISCO, *Quel poveraccio di D'Annunzio*, «Corriere della Sera», 28 novembre 1978; PAOLO MILANO, *Il vate con la minuscola*, «l'Espresso», 3 dicembre 1978.

<sup>5</sup> LUIGI BACCOLO, *D'Annunzio istrione ma fuori registro*, «Gazzetta del Popolo», 15 dicembre 1978.

toriale, che vedeva di malocchio una biografia dannunziana in mano ad uno scrittore, tanto più che la sede ufficiale degli studi non aveva ancora partorito un'opera complessiva e monumentale. Il lavoro di Chiara irrompeva infatti in un mercato ancora ricco di testimonianze di amici, tuttofare, segretari, familiari, che erano stati accanto al poeta e ne avevano subito il fascino. Erano racconti d'epoca, alcuni ancora utili oggi e insostituibili, per via della mancanza di documenti autografi su questo o quell'altro fatto mondano, letterario o storico, ma sempre di parte, sempre da prendere un po' con le molle per quanto riguarda date, successione degli eventi, nomi dei protagonisti (spesso omessi o censurati, perché alcuni erano ancora in vita). All'uscita della biografia di Chiara, Giuseppe Longo, allora presidente della Fondazione del Vittoriale degli Italiani, parlò di un «mostruoso» d'Annunzio<sup>6</sup> e organizzò una tavola rotonda di studiosi per fare il punto sul genere biografico e dare una risposta accademica all'operazione mondadoriana. Fra i detrattori c'era lo stesso Longo che giudicava il testo troppo affastellato di dati e notizie,<sup>7</sup> a discapito dell'analisi dell'opera letteraria.

Il resto è noto, perché uscirono in poco tempo biografie di storici e accademici, a colmare un vuoto critico e ad avviare quel positivo fiorire e rinnovarsi degli studi, che ancora oggi continua.

Ma, tornando a Chiara, il punto sta proprio in quella scelta dirompente, innovativa, inconsueta che sta nell'accoppiamento fra uno scrittore noto, riconosciuto come Vate da tutta Italia durante la sua vita, e un altro scrittore di successo come era Chiara all'epoca della stesura della biografia. Chiara pubblica l'opera nel 1978, dopo oltre cinque anni di lavoro. Dal contratto d'autore, del 1 febbraio

<sup>6</sup> GIUSEPPE LONGO, *Un mostruoso D'Annunzio*, «Il Tempo», 27 gennaio 1979.

<sup>7</sup> ID., *Perché mille notizie non fanno una biografia*, «Oggi e domani», VI, 12, dicembre 1978.

1973 (oggi conservato negli archivi della Mondadori), si deduce che, oltre alla riscossione dei futuri diritti, avrebbe avuto a disposizione una persona di sua scelta e fiducia, per raccogliere il materiale necessario alla stesura. La raccolta dei materiali si concretizzò infatti in 23 volumi di circa 6000 pagine complessive. Ma anche se il contratto stabiliva una consegna per l'anno successivo, il 1974, fu a tutti evidente che questa operazione non doveva intralciare l'ascesa di Chiara scrittrice. La stesura della *Vita di Gabriele D'Annunzio* si colloca infatti a fianco delle sue opere di maggior successo, ossia nel decennio d'oro del romanziere, che va dal romanzo *Il pretore di Cuvio*, uscito appunto nell'anno del contratto dannunziano, a *Il cappotto di astrakan*, del 1978. Forse influenzato dall'esempio di Pascoli e di d'Annunzio, che lavoravano su più tavoli e su argomenti diversi, in quel fertile decennio Chiara colloca nel suo laboratorio di scrittore due tavoli (non so se ideali o anche realmente presenti), uno per la sua creatività letteraria, l'altro per l'elaborazione della biografia.

L'operazione mondadoriana ebbe un successo notevole, che ha lasciato tracce tangibili. Se gli studiosi del Vate affondano oggi le loro ricerche su strumenti biografici diversi da quello proposto da Chiara, resta invece intatta l'attenzione del grande pubblico, che continua a preferire questa biografia rispetto ad altre scientificamente più accreditate. È un successo determinato da due fattori: dall'accoppiata scrittore-scrittore, una sorta di gioco delle parti o di sguardo allo specchio, che traina un autore verso l'altro; e dalla scelta dello scrittore-biografo, perché Chiara ha una scrittura semplice e facile, una prosa accessibile a tutti. Nell'operazione proposta da Chiara non ci sono, volutamente, giudizi letterari sulle opere dannunziane: si mostrano, quando si può, gli elementi della genesi di un'opera e i personaggi che la accompagnano (dalle muse alle persone di famiglia, dagli editori ai collaboratori artistici). Ma questa stessa scelta comporta uno spostamento di attenzione sul-

la cronaca, un allineamento necessario di fatti e persone, alcune delle quali riemergono per la prima volta da una storia personale e intima per entrare in un documento di ufficializzazione biografica.

Anche qui si possono rintracciare alcune notizie fra le pieghe marginali del testo, in quelle zone che nessuno (o quasi) legge attentamente ma che sono lì a testimoniare un percorso di ricerca. Fra i ringraziamenti figurano: il Vittoriale (nella persona del suo presidente, Giuseppe Longo; del sovrintendente, Emilio Mariano; della bibliotecaria, Margherita Ragusini), Federico Roncoroni, figura preziosa per le ricerche di archivio e gli accertamenti bibliografici; Enrica Bianchetti (dalle cui ricerche usciranno i preziosi *Taccuini*), per la revisione del testo. Ma si ringraziano soprattutto i privati, quei collezionisti che erano fino ad allora rimasti silenti, intenti a costituire preziose biblioteche, come quelle di Claudio Bellora e Giorgio Borletti. Nelle loro mani c'erano documenti epistolari e manoscritti, prime edizioni di opere vendute sul mercato dell'antiquariato o direttamente dai testimoni dell'epoca e raccolte in archivi messi a disposizione di questa gigantesca operazione.

A questi nomi si aggiungono quelli di altri privati. Fu sostanzioso il contributo di gente normale, che, una volta circolata la notizia della biografia di d'Annunzio, si metteva in contatto con Chiara per inviare documenti, lettere, autografi, materiali fotografici, ritagli di giornale. Lo afferma Roncoroni nella prefazione alla recente riedizione della *Vita* negli "Oscar":

si sarebbe detto che mezza Italia avesse parenti che erano stati al servizio del poeta, l'avevano curato o ospitato, lo avevano avvicinato durante la guerra o seguito a Fiume, ne avevano ottenuto favori, o, il più delle volte, gliene avevano resi o l'avevano soltanto conosciuto raccogliendone confidenze, fatti tutti testimoniati da lettere autografe allegate in fotocopia e, dopo l'apparizione del libro, accompagnate da lunghe lettere in cui si auspicava, in vista di una nuova edizione, l'inseri-



mento del nome del congiunto o una precisazione riguardo a quanto aveva fatto; molto numerose, ovviamente, le persone, uomini e donne che, con grande divertimento di Chiara, sostenevano di aver avuto una nonna, una madre o una zia che avevano conosciuto il Vate.<sup>8</sup>

Uno dei punti a favore della *Vita* è proprio questo risveglio di interesse: si aprono gli archivi, pubblici e privati, circolano le carte, emergono testimonianze inedite. L'operazione di Chiara rimette in moto la macchina della critica, che da lì in poi si orienterà al recupero degli epistolari e alla riedizione filologica delle opere. È dunque un punto di partenza, uno spartiacque tra un passato ancora improntato su giudizi critici negativi e un risveglio di interesse per l'uomo e per la sua vita e, di conseguenza, anche per la sua opera letteraria. L'operazione riuscì fino in fondo, ben orchestrata come era da vari punti di vista: colmava un vuoto (ad eccezione di quella di Guglielmo Gatti non c'erano sul mercato vere e proprie biografie, ma una serie di ricordi e rievocazioni personali, fra i quali spiccavano i volumi dell'amico personale e segretario Tom Antongini); costituiva un primo punto di risalita, per un autore messo all'Indice dalla Sacra Congregazione del Sant'Uffizio e ostracizzato dalla critica di sinistra; faceva da apripista ad approfondimenti; solennizzava il poeta come protagonista di pagine storiche e dava dunque l'opportunità a quella «mezza Italia» ancora coinvolta di riscattare il proprio nome, facendolo uscire dall'anonimato per apparire (o cercare di apparire) in quella straordinaria avventura che fu la vita «inimitabile» di d'Annunzio; era precisa nei dati biografici ma ricca di aneddoti, mai noiosa nel resoconto e di semplice lettura. Accompagnata anche da un'ottima campagna pubblicitaria la *Vita* riscosse subito un grande successo di pubblico, con

<sup>8</sup> FEDERICO RONCORONI, *Introduzione*, in P. CHIARA, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 2013, p. X.

oltre centomila copie vendute nei primi sei mesi e con un totale che oggi si aggira intorno alle quattrocentomila copie, suddivise nelle varie collane mondadoriane di “Scie”, “Oscar” e “Club degli Editori”.

Eppure, dopo la prima edizione, ci fu bisogno di qualche ritocco testuale, dettato non dall'esigenza di accontentare gli esclusi o quanti volevano ulteriori approfondimenti, quanto piuttosto da precise richieste di aggiustamenti redazionali, come si evince dalla *Nota al testo*, che ricorda un paio di significativi tagli, uno dei quali legalmente richiesto dalla figlia di Gabriele Gravina Cruyllas per salvare il nome del padre come figlio naturale di d'Annunzio.

Riaffioravano nomi di comprimari e di tante donne: ecco perché ci si interrogò a lungo sull'attenzione, giudicata petteggola, alla vita privata del poeta e sulla legittimità di aprire le porte di un libro intimo e segreto. Riaffiorarono in modo oggettivo storie di debiti e di amori e il grande pubblico dimostrò di gradire questi eccessi, segno di genio e di sregolatezza che sempre affascinano l'uomo comune. Chiara sostenne di essersi soffermato solo sulle vicende di donne che chiarivano aspetti importanti della biografia del poeta e che gli erano state accanto nel momento della creatività letteraria. Ma a ben guardare i ritratti delineati, si scopre che l'attenzione dovuta ai fatti di letto e di corna trova le radici nella vena narrativa dello stesso Chiara. Proviamo per un attimo a dimenticare che si tratti di una biografia di d'Annunzio: certe situazioni, estrapolate dal loro naturale contesto, sono dei mini-racconti alla Chiara, ricchi di ironia, di sintetica cattiveria, di sferzante celebrazione dell'amore in tutte le sue sfaccettature, di eros, gelosia, inganno, estasi, distacco. Provate allora a pensare che non sia il borghese Gabriele d'Annunzio a scappare con la nobildonna romana Maria Gallese, sua futura moglie, e leggete la storia di questi due innamorati che prendono il volo, racchiusa in poche righe, che da sé costituiscono la traccia di un potenziale romanzo d'amore e di avventure:

Maria, abbandonato il palazzo, raggiunse Gabriele in un luogo convenuto e con lui andò alla stazione a prendere il treno per Firenze senza una lira in tasca. Alla stazione di Firenze li aspettava un amico di Gabriele avvertito per telegrafo, ma anche il prefetto, un delegato di Pubblica Sicurezza e l'onorevole Colajanni, amico del duca di Gallese, avvertiti appena scoperta la fuga. Maria fu portata in questura e la mattina dopo rispedita sotto scorta a Roma. Gabriele se ne andò a Pescara, con la convinzione che ormai il colpo era partito.<sup>9</sup>

E come non sorridere leggendo la ricostruzione della scena del matrimonio, anch'essa brillante esempio di sintesi narrativa e possibile matrice di altri simili aneddoti in Chiara?

Assente il duca, che non aveva più voluto vedere la figlia ed era irritatissimo con la moglie, complice involontaria ma non innocente del cedimento della ragazza. Assenti anche i genitori di Gabriele che non si mossero da Pescara, facendosi vivi solo con un telegramma alla sposa. Inginocchiata in un angolo della cappella, donna Natalia, la duchessa madre le cui mature grazie avevano attirato il giovane Gabriele in prossimità di un più appetibile boccone, piangeva in silenzio.<sup>10</sup>

Anche la sequenza di titoli nobiliari della siciliana Maria Gravina Cruyllas, se non fosse vera, potrebbe calzare per un personaggio nobile, a contrasto con figure provinciali, in una trama di romanzo dai sapori alchemici e magici:

Ma il «talismano» in qualche maniera funzionò, perché proprio in quei giorni conobbe parecchie donne, tra le altre la principessa siciliana Maria Gravina Cruyllas, che gli fu presentata dal marchese di Campolattaro in casa della principessa Belsorano. La Gravina aveva trent'anni ed era figlia di Francesco Gravina Cruyllas principe di Ramacca e della principessa Casimira nata nobile dei marchesi De Bono: una serqua di titoli da far svenire un modesto borghese di Pescara.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> P. CHIARA, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, cit., p. 43.

<sup>10</sup> Ivi, p. 45.

<sup>11</sup> Ivi, p. 79.

La reincarnazione di Casanova, scrittore e personaggio tanto caro a Piero Chiara, riappare invece in questa pagina ricca di avventure, colpi di scena, sceneggiate, che è dedicata alle avventure dannunziane del febbraio-marzo del 1904:

Cadde da cavallo, risanò rapidamente nei comodi letti del Grand Hôtel di Roma, rimontò a cavallo, sfidò i pettegolezzi del bel mondo, e strinse sempre più nei suoi lacci la splendida marchesa [Alessandra di Rudini], mentre da Genova, tra le emottisi e i pianti, la Duse lo inseguiva con le sue lettere piene di grida disperate: «Ah misero! Miseri tutti! Dove andrò, cosa farò, ignoro! Salvati da te stesso!» gli scrisse il 26 febbraio.<sup>12</sup>

Un guerriero senza esercito sembra invece la contessa russa Nathalie de Goloubeff, compagna ufficiale nel periodo del “volontario esilio” francese: aveva sì minacciato con una pistola un’amica-amante occasionale del poeta, ossia la pittrice americana Romaine Brooks, intenta a ritrarre il poeta ad Arcachon, ma l’episodio è ingigantito da Chiara, che trasforma la gelosa nobildonna in una sorta di macchietta:

la contessa russa si abbandonò a contadinesche scenate, assalendo le più o meno occasionali accompagnatrici del suo idolo e minacciando pistolettate a destra e a sinistra. Separata dal marito con un lauto assegno a titolo di alimenti, correva dietro al Poeta ovunque andasse, dai campi d’aviazione alle riunioni mondane, ostentandone il possesso nonostante le umiliazioni che l’amante, ormai nauseato dalla sue manifestazioni, le infliggeva a ogni passo.<sup>13</sup>

Omaggio alla sensibilità femminile è il ritratto della Mazoyer, al servizio di d’Annunzio ad Arcachon e poi negli anni del Vittoriale, fedele cameriera, ma anche amante, il cui diario «sgrammaticato ma preziosissimo», servì per ricostruire le intimità dell’esilio francese e gran parte delle

<sup>12</sup> Ivi, p. 153.

<sup>13</sup> Ivi, p. 215.

abitudini segrete di d'Annunzio. La vediamo in un momento di gelosia, nel quale emergono toni tragici ed effetti comici, come nei bozzetti del miglior Chiara ritrattista di provincia.

mentre Amélie lo aiutava a vestirsi per una gita a cavallo, dovette subirne l'irruenza, che si ripeté poco dopo quando smontò da cavallo e poi durante la notte, in assenza s'intende di Donatella [Nathalie de Goloubeff], che se ne era andata per due giorni a Parigi col suo levriero favorito. Si tratta dei primi contatti con la strana cameriera, che restò colpita dalla bianchezza e dalla delicatezza femminile del corpo di D'Annunzio, ma anche dalla sua abitudine di portarsi dietro e di spargere per il letto una gran quantità di fazzoletti profumati. Il giorno dopo, quando arrivò Donatella, è sempre la Mazoyer che racconta, Gabriele fece colazione con lei poi la portò nella «camera verde», che era quella operativa, munito sempre dei suoi fazzoletti profumati. A cose fatte e mentre Donatella si rimetteva in ordine, il Poeta uscì in corridoio e vedendo Amélie che si aggirava intorno alla camera, la baciò lungamente. La povera «cameriera» che era già stata ribattezzata Aélis, tormentata dalla gelosia, si era ridotta a cantare, a «fischiettare orribilmente» e a sbattere le porte tutte le volte che D'Annunzio si ritirava con Donatella nella «camera verde».<sup>14</sup>

Lasciamo ad altri la piacevole scoperta di frammenti testuali simili a questi, in cui prevale il narratore sul biografo. Certo è che Chiara sentiva la necessità di difendere la sua operazione di ricerca e di rivalutazione della complessa figura di d'Annunzio. Volle rispondere alle critiche che gli pervenivano dal mondo accademico. E lo fece con un documento finora inedito (qui riprodotto in appendice), nel quale difendeva la sua linea di rivalutazione del poeta; la scelta di costruire il contesto; la volontà di fare emergere le figure vicine allo scrittore, siano esse editori, tipografi, artisti, collaboratori, donne e muse, creditori; la necessità di

<sup>14</sup> Ivi, pp. 229-230.

dare spazio anche ai paesaggi, alle dimore, alle officine che si susseguono l'una dopo l'altra fino alle pietre viventi del Vittoriale, vera e propria biografia del Vate. Il testo è tipico connubio fra ironia e serietà, come anche nel Chiara narratore: l'ironia è sottolineata in due punti precisi: il primo è nel titolo *Una tavola molto rotonda*, che allude al gruppo di professoroni e giovani ricercatori riunitisi per stabilire i criteri per modellare una biografia, ma anche alle tavole imbandite che allietano i sovrintendenti, specialmente se buongustai, come sottolineato nel finale («meglio per gli altri sarebbe stato mangiare filetto di persico, [*illegg.*] o porco selvaggio con buoni vini di Lugana e di Bardolino, coronando il tutto con un fervoroso Recioto, come accade spesso a me di fare, ripassando per quei luoghi, alla faccia o alla salute di d'Annunzio e dei suoi soprintendenti d'oggi e di ieri»); il secondo è in un calcolo matematico, che paragona le pagine delle parole scritte contro la sua biografia a quelle della *Vita*, «un quinto abbondante della mia *Vita di Gabriele D'Annunzio*. Troppa grazia». La serietà è invece espressa nella fedeltà ad un metodo, che consiste nel costruire un percorso umano, di rapporto alla società del tempo, nel quale sono inclusi amori, ma anche spavalderie e malinconie:

Secondo me invece, e specialmente nel caso di uno scrittore universalmente noto e arrivato con l'opera a tutti gli strati sociali dell'epoca sua e di quella nel corso della quale viene biografato, conviene vedere il personaggio nelle sue vicende umane, nel decorso dei suoi giorni, nello svolgersi del suo rapporto con la società e col mondo nel quale è vissuto, annotandone gli studi, gli amori, gli affetti, gli affari, i rapporti familiari, le posizioni politiche, gli atteggiamenti, le pose, le spavalderie e le malinconie, i drammi intimi e le commedie esteriori, il ridicolo e il sublime, fino ad averne un ritratto al quale l'opera concorra come estrinsecazione esterna della personalità, ma anche come sbocco vitale e quindi come elemento di rilievo, ma conseguente alla struttura umana e non determinante della medesima.

Torniamo infine ancora alla *Vita di Gabriele D'Annunzio*, per una piccola osservazione linguistica: Chiara non ama gli orpelli. La sua scrittura è semplice e lineare. Vuole essere, nel caso d'Annunzio, anche oggettiva. Eppure affiora qua e là qualche giudizio impietoso, la liquidazione di un personaggio, insomma un'impronta moralistica. Dove troviamo traccia di tutto questo? Spesso negli aggettivi, caustici e sferzanti. L'esempio torna ancora calzante con alcune figure femminili, la cui personalità e sorte è racchiusa in fugaci parole, che suonano come un'epigrafe: Donna Maria, moglie di d'Annunzio, «svagata, leggera, mondana, vivace ma non molto intelligente»;<sup>15</sup> la divina Eleonora Duse «arsa da un malinteso romanticismo crepuscolare»;<sup>16</sup> la marchesa Alessandra di Rudinì, irrequieta e «travagliata da quella stessa vena di pazzia che aveva portato sua madre al manicomio»;<sup>17</sup> la contessa russa Nathalie de Goloubeff, «incapace del dignitoso silenzio»;<sup>18</sup> la pianista Luisa Bacchara, «amante della musica come la Levi, ma diversa di tono e umore, con un'aria malinconica»;<sup>19</sup> fino a Titti del Vittoriale, la «visitatrice estrema».<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Ivi, p. 48.

<sup>16</sup> Ivi, p. 106.

<sup>17</sup> Ivi, p. 149.

<sup>18</sup> Ivi, p. 215.

<sup>19</sup> Ivi, p. 332.

<sup>20</sup> Ivi, p. 472.

**Una tavola molto rotonda<sup>21</sup>**

Un paio di anni or sono, e precisamente il 25 settembre 1979, a seguito della pubblicazione d'una mia biografia dannunziana alla quale era arriso un successo offensivo per gli studiosi del Vate e in particolare per quelli che desideravano l'esclusiva della sua interpretazione, un gruppo di interessati diede luogo a una tavola rotonda, tenuta al Vittoriale, sul tema *Ipotesi per una biografia di Gabriele d'Annunzio*. Gli "atti" furono pubblicati e sono ormai una guida quasi sicura per chi voglia scrivere una nuova biografia di d'Annunzio.

Agli interventi di pura testimonianza e documentazione di Leo Valiani è seguito quello scientifico di Marco Baratto e di Barberi-Squarotti, indi quelli polemici, personalistici e irritati di Giuseppe Petronio e Eurialo De Michelis, oltre a quello, che ignoro perché non pubblicato, di Guy Tosi, che tuttavia dovrebbe riguardare il periodo francese di d'Annunzio. L'invito alla tavola rotonda veniva dal presidente della Fondazione del Vittoriale, Giuseppe Longo, che si è limitato ad un saluto ai convenuti, osando soltanto qualche spunto ironico, tanto per accendere il dibattito se ce ne fosse stata la necessità, o per dirigerlo, e vi abboccarono il De Michelis e il Petronio, verso un bersaglio inutile, cioè contro la mia biografia dannunziana che era già diffusa in più di 350.000 copie quindi fuori tiro.

L'intervento più interessante fu quello di Barberi-Squarotti, che fra i convenuti pareva il meno disturbato dal mio lavoro su d'Annunzio. Tanto che si limitò ad affacciare una sua ipotesi, secondo la quale d'Annunzio avrebbe utilizzato i propri dati biografici e quelli di altre persone di sua cono-

<sup>21</sup> Il testo (venti fogli 15x21, manoscritti e fitti di correzioni) è databile al 1981, come si evince dalle prime righe, ed è conservato a Como nel Fondo Chiara dell'Archivio privato di Federico Roncoroni, che si ringrazia per la generosa concessione.



Una tavola molto rotonda. 1 e precisamente il 25 settembre  
ore 13.45,

Un paio d'anni or sono, e seguita  
dalla pubblicazione d'una mia biografia  
dominava alla quale era abito un suc-  
cesso offensivo per gli studiosi del Vate e  
in particolare per quelli che ~~non desideravano~~  
~~l'esclusiva della sua interpretazione~~ ~~che desideravano~~  
~~non a torto, come mi è stato~~ ~~detto~~ ~~che~~  
~~non confondeva con l'altro~~  
o un Se Michelis, ~~curato~~ <sup>contin</sup> ex parte e mar-  
catore "con esito per altro non rilevanti"  
come annota alla voce ~~Se Michelis~~ <sup>di</sup> ~~il~~  
dizionario della Letteratura Italiana di Riccioli,  
un paio d'anni fa dunque  
~~il 25 e grande~~ ~~precisamente il 25 settembre 1979,~~  
un gruppo di interpreti diede luogo  
a una tavola rotonda, sul tema  
"Ipotesi per una biografia di Gabriele  
d'Annunzio". Gli "atti" furono  
naturalmente pubblicati e sono  
stati una guida <sup>quasi</sup> sicura ~~precisa~~ per chi voglia  
scrivere una nuova biografia  
di d'Annunzio. [L'intervento più  
interessante] fu quello di Garberi  
Geronzi, che per i convenuti pose  
il neo-disturbo del mio lavoro  
su d'Annunzio. Tanto che ~~si limitò~~ <sup>si limitò</sup>

scenza, nonché le sue vicende di combattente, quelle amoro-rose e anche quelle economiche, non come semplici materiali narrativi, ma al fine di conseguire una vera e propria vittoria letteraria, di scrittura: «Lo scrittore paga per poter estendere il regno della scrittura», disse Barberi-Squarotti. In verità d'Annunzio era un maestro di scrittura, un fabbro sapientissimo della parola, che applicò il suo virtuosismo a molti temi, senza escludere l'incesto, la mania suicida e varie perversioni sessuali, a contrasto con la parola raffinata e lo stile sublime, perché non poteva esprimersi che in modo sublime, artefatto, prezioso, onde obbedire al suo istinto, al suo gusto. C'è un certo sadismo e addirittura la lezione di Sade in molto d'Annunzio, oltre quella, più alta e giustificata, di Dostoevskij. Secondo Barberi-Squarotti, una biografia di d'Annunzio dovrebbe pertanto misurarsi «con lo scarto tra vita e scrittura».

Sennonché, come rivelò il prof. Petronio alla stessa tavola rotonda, biografia vuol dire *storia di una vita* e non interpretazione di eventuali scarti tra vita e risultati artistici. Interpretazione che deve essere lasciata agli psicologi, ai critici letterari o semplicemente ai lettori di quell'ordinato elenco di fatti che dev'essere una biografia. Il che è appunto quel che ho fatto con la mia *Vita* di Gabriele d'Annunzio.

Ma l'aver lasciato, nella mia biografia dannunziana, tanto spazio ai critici e agli studiosi dell'opera del Vate non mi è valso che il loro rimprovero.

Barrès, secondo Antona Traversi, alla partenza di d'Annunzio dalla Francia per venirsene in Italia a propagandare l'intervento in guerra, avrebbe sentenziato: «Il se prépare une magnifique biographie». Secondo me valeva la pena di smentirlo, Barrès, che vedeva eroi dappertutto, dato i tempi. Perciò ho scritto la storia dannunziana e non delle sue opere, con tutto quanto quella vita ebbe di ammirevole e di invidiabile, ma anche di inaccettabile indipendentemente dai tempi e dalle circostanze.

Ed ecco, dopo le alte ragioni dello scrivere dannunziano

trovate da Barberi-Squarotti, il Petronio, sempre alla stessa tavola rotonda, affermare che d'Annunzio «scrive per le mogli ai cui uomini si rivolge Carducci. Carducci dice infatti ai mariti parole tonanti, di patria, dovere, virtù. D'Annunzio inventa per le mogli affascinanti miti mondani e conturbanti squisitezze d'amore, arrischia della pornografia elegante».

«Confusione ideologica e confusione stilistica» aggiunge il Petronio, ma anche, direi, opportunismo, snobismo e indebiti profitti, come si direbbe ora, quanti ce ne vollero per vivere da principe di Montenevoso, alle spalle del popolo o comunque della nazione, con la copertura interessata del “mascellone” amico e nemico. Sul fondo, la tristezza autentica di un uomo che aveva capito tutto senza amare nulla e nessuno.

Al De Michelis, altro componente di quella tavolata, ho già dedicato una risposta, quale si doveva a un erudito di buon nome, del quale tuttora non si spiega, tra il 1930 e il 1973, una conversione al romanzo, «con esiti per altro non rilevanti», come annota il *Dizionario della Letteratura Italiana* (Rizzoli 1973).

Ci dev'essere un mistero, che è quello di chi non sapendo fare, pensa d'insegnare a fare. Nel mondo della tecnica nessuno insegnerebbe quel che non sa fare. Nel mondo delle lettere e delle arti invece avviene il contrario.

È scrivendo una biografia che si insegna a scrivere una biografia, non dicendo come bisognerebbe procedere. Ma la critica in alcuni casi è un lusso, un vero lusso dell'intelligenza. Infatti dopo tante censure, il Petronio, nel suo intervento ha finito col parlar male di d'Annunzio uomo.

Ma ecco che il Barberi-Squarotti, giunto alle conclusioni, riconosce che l'umile biografo contro il quale pareva convocata dall'eminentissimo presidente della Fondazione la tavola rotonda, nella sua biografia dannunziana aveva agito di proposito: il fatto che «lo scrittore è pressoché completamente assente» dice infatti, è da ritenersi «una scelta cosciente e ben determinata», in quanto «l'assenza dell'opera

letteraria come punto di continuo riferimento per la narrazione biografica è, in ultima analisi, giustificazione di essa, deriva proprio da un rifiuto radicale, da parte dello scrittore Chiara, dello scrittore d'Annunzio, sia come temi e stile di linguaggio, sia anche come idea della letteratura e come problematica... Qui è la ragione» conclude Barberi-Squarotti «del limite che ha la biografia dannunziana di Chiara: non una questione di metodo, appunto, ma di fondo, che è quella che la biografia di uno scrittore non può essere esterna rispetto all'opera, ma, anzitutto, è la biografia dell'opera stessa, mentre i fatti, gli altri personaggi implicati nelle vicende biografiche, situazioni, eventi storici e privati, hanno senso e richiedono interpretazione soltanto in rapporto con il dato fondamentale dell'opera».

Questo è il punto chiave, non tanto della tavolata dannunziana del 25 settembre 1979, quanto del far biografie in generale, sia di scrittori, che di condottieri, artisti, uomini politici, santi, scienziati o briganti. Occorre interpretare i biografati in rapporto alla loro opera al punto, come dice Barberi-Squarotti, di finire col fare la biografia dell'opera e non del personaggio. Secondo me invece, e specialmente nel caso di uno scrittore universalmente noto e arrivato con l'opera a tutti gli strati sociali dell'epoca sua e di quella nel corso della quale viene biografato, conviene vedere il personaggio nelle sue vicende umane, nel decorso dei suoi giorni, nello svolgersi del suo rapporto con la società e col mondo nel quale è vissuto, annotandone gli studi, gli amori, gli affetti, gli affari, i rapporti familiari, le posizioni politiche, gli atteggiamenti, le pose, le spavalderie e le malinconie, i drammi intimi e le commedie esteriori, il ridicolo e il sublime, fino ad averne un ritratto al quale l'opera concorra come estrinsecazione esterna della personalità, ma anche come sbocco vitale e quindi come elemento di rilievo, ma conseguente alla struttura umana e non determinante della medesima.

Biografare l'opera e non l'uomo significa prevaricare sul lettore, cioè sul destinatario della biografia, che dev'essere

ritenuto informato dell'opera al punto che la biografia gli serva a un confronto e a un rapporto che deve istituire in proprio, in quanto il lettore che s'interessa a d'Annunzio è da presumere già raggiunto, a suo tempo, dall'opera letteraria dello scrittore e bisognoso soltanto di conoscere a fondo, attraverso dati e documenti, chi fosse, al di fuori dei risultati letterari, l'uomo del quale ha conosciuto la manifestazione estetica ma non abbastanza l'impasto umano. Che poi nella mia biografia dannunziana l'opera del Vate sia del tutto assente, è una affermazione priva di riscontro.

Chiunque l'abbia anche soltanto scorsa sommariamente, avrà rilevato che vi figura la formazione scolastica, l'ambiente mondano ma anche quello intellettuale, le letture, i primi passi nel mondo delle lettere e, con precisione, il travaglio creativo opera per opera, con le date di inizio, di conclusione e di pubblicazione. Vi figurano gli influssi e le parentele artistiche e anche i riferimenti tra la sua vita reale e quella dei personaggi dei suoi romanzi. Certo, senza le citazioni contestuali e senza l'esame critico delle singole opere e di tutto il decorso creativo, che è materia da riservare alla critica.

Forse, la biografia ideale, impossibile, dovrebbe articolarsi in tre parti: la vita, l'opera, la critica. Ma l'opera è a disposizione di tutti e la critica in continua attività. La parte che mancava era quella relativa alla vita, alla quale mi sono applicato con la maggior diligenza possibile se pure con qualche lieve perfidia di esposizione e con poca pietà, proprio perché, come dice il Barberi-Squarotti, essendo bene o male scrittore, potevo nell'intimo rifiutare «temi, stile di linguaggio, idea della letteratura e problematica» dello scrittore che avevo preso a studiare dal punto di vista biografico, pur accettandone e riconoscendone l'importanza e qualche volta anche ammirandone i risultati letterari. Le biografie inoltre, e la tavolata del Vittoriale ne era certamente edotta, sono come le traduzioni dei classici, che vanno rifatte ad ogni mutar di gusto, di linguaggio e di clima civile, perché rispecchiano non solo il biografato, ma anche l'epoca, che

col biografato intende confrontarsi. Per cui, stanno bene le biografie coeve, quelle post-mortem e anche quelle d'appello, successive e ritentate di tempo in tempo. La vitalità di un personaggio eminente è proprio testimoniata dai vari punti di vista dai quali viene guardato e più ancora che dal persistente interesse verso la sua figura. Napoleone ha visto Annibale in modo diverso da Polibio, da Livio oppure da Thiers. La biografia di un condottiero scritta da un altro condottiero sarà necessariamente diversa da quella scritta da uno storico o da un letterato. Basterebbe pensare alle innumerevoli vite di Cristo, che riflettono la personalità del biografo più di quella del biografato.

Alla tavola rotonda del Vittoriale si sono dette molte parole, raccolte in 73 pagine a stampa, che sarebbero state almeno un centinaio se fosse arrivato in tempo il dattiloscritto con l'intervento del francese Guy Tosi: un quinto abbondante della mia *Vita di Gabriele D'Annunzio*. Troppa grazia, non tanto per me quanto per il Vate, che se la tavola fosse stata a tre gambe e i colpi battuti quelli giusti, alla domanda di un De Michelis o di un Petronio che desideravano conforto alla loro opinione negativa sulla mia impresa, avrebbe forse risposto che la verità sui fatti della sua vita, e il contrasto tra realtà e sogno che ne derivava, e alla fine anche il rifiuto di uno scrittore, gli erano più grati delle cineserie della esegesi professorale e del consenso dei frequentatori di tavole rotonde del genere di quella tenuta al Vittoriale, alla quale, fatte salve le buone intenzioni e la serietà d'intenti di quel giovane e valoroso studioso che è Barberi-Squarotti, meglio per gli altri sarebbe stato mangiare filetto di persico, [illegg.] o porco selvaggio con buoni vini di Lugana e di Bardolino, coronando il tutto con un fervoroso Recioto, come accade spesso a me di fare, ripassando per quei luoghi, alla faccia o alla salute di d'Annunzio e dei suoi soprintendenti d'oggi e di ieri.

